

**I DISCEPOLI
CONTEMPLANO
IL VOLTO SANTO
DEL SIGNORE
PER LA VITA
E
LA PACE
DEL MONDO**

**Itinerario Pastorale
(2005-2006)**



“Il tuo Volto, Signore, io cerco”

*insieme all’amato popolo di Dio,
che vive nella Chiesa di Lucca:*

*con i sacerdoti, pastori secondo il tuo cuore,
che ogni giorno ti riconoscono nello spezzare il pane;*

*con i diaconi e i seminaristi che, sul tuo esempio
e sulla tua parola, sono a servizio dei fratelli;*

*con i consacrati e le consacrate che, testimoni delle beatitudini,
ci ricordano che siamo fatti per il cielo;*

*con i fedeli laici che, immersi nella vita quotidiana
e corresponsabili della vita della nostra comunità,
sono “lievito” di Vangelo;*

*con ogni uomo e donna di buona volontà che,
solidali con i fratelli, hanno a cuore la verità.*

“Mostraci il tuo Volto, o Signore”.

*Rendi la Chiesa di Lucca profetica, capace di:
contemplarti nell’Eucaristia, vita donata per noi;
annunciarti nella Parola, “lampada ai nostri passi”;
testimoniarti nella carità, “lavandoci i piedi gli uni gli altri”
per la vita e la pace del mondo con Maria, tua e nostra Madre.*

*“Fai splendere il tuo Volto su di noi, o Signore,
e saremo salvi.”*

Amen

1. Questa preghiera, nata di buon mattino davanti al Volto Santo, è il primo ‘atto ufficiale’ che ho desiderato compiere il giorno della mia nomina a guida spirituale come Vescovo della Chiesa di Lucca.

Riassume la mia fede e la mia missione di pastore, in sintonia con il versetto biblico che avevo scelto come programma del mio episcopato, già all’indomani della mia nomina a Vescovo: “Cristo, unico salvatore del mondo, ieri oggi e sempre” (Eb 13,8).

Sin dal mio primo ingresso in Cattedrale, in quell’indimenticabile serata del 13 Settembre 2003, Vigilia della festa della Esaltazione della S.Croce, introdotto a pregare davanti al Volto Santo, di fronte al quale lungo i secoli la fede di numerose generazioni di lucchesi si è riconosciuta, percepì immediatamente il senso del servizio alla nuova evangelizzazione a cui ero chiamato nella nostra Chiesa: “Non insegnare altro che Cristo, e Cristo crocifisso” (1 Cor 2,2).

È per questo che l’anno scorso, muovendo i primi passi del nostro progetto pastorale, insieme all’Arcivescovo Bruno offrivo alla nostra Chiesa questa proposta: “Contemplare, annunciare, testimoniare il Volto Santo per la vita e la pace del mondo”.

È tutto qui, sottolineavo, l’impegno della nostra Chiesa, qui la calamita dei nostri cuori, il traguardo dei nostri passi, il punto focale dei nostri sguardi: l’anima ed il senso del nostro cammino postsinodale.

E ci siamo messi in cammino, nel primo biennio pastorale 2004 - 2006, con questo preciso intento: *Contemplare il Volto Santo del Signore!* L’invito era rivolto alla *comunità* che contempla, riconosce e incontra il Cristo Risorto nell’Eucaristia, cresce nell’ascolto orante delle Scritture, rende ragione della fede nelle vicende quotidiane e cammina al passo del tempo dei giovani.

2. Quest’anno invito la diocesi a centrare l’attenzione e l’impegno educativo alla fede delle nostre comunità in riferi-

Primi passi
dell’itinerario:

la comunità

mento al *discepolo* che contempla il Volto del Signore. Luogo concreto di questa esperienza dell'amore di Dio, che ci convoca e ci lancia come seme e lievito evangelici del mondo, è l'*assemblea eucaristica domenicale* nella quale incontriamo il Risorto che ci chiede di essere i suoi collaboratori *per la vita e la pace del mondo*.

In questa luce si precisa la sostanza dell'itinerario 2005 - 2006: *i discepoli del Signore sono chiamati a vivere la propria vocazione e missione a partire dalla celebrazione eucaristica domenicale e a riappropriarsi della domenica come giorno del Signore*.

Noi cristiani oggi saremo riconosciuti dalla nostra personale e comunitaria testimonianza di discepoli del Risorto e da come celebriamo e viviamo il giorno del Signore.

I DISCEPOLI DEL RISORTO SENZA LA DOMENICA NON POSSONO VIVERE

Dal giorno della risurrezione di Gesù all'anno 2005

3. “Senza la domenica non possiamo vivere”. Questa espressione è la testimonianza che i martiri della cittadina africana di Abitene, nell'odierna Tunisia, resero a Cristo durante la persecuzione di Diocleziano, agli inizi del IV secolo; furono arrestati, torturati e messi a morte perché celebravano il *Dominicum*, ovvero l'incontro domenicale con il Risorto nella celebrazione eucaristica che costituiva la loro ragione d'essere.

L'incontro del Risorto con i suoi nel primo giorno dopo il sabato, e ancora otto giorni dopo, era avvenuto per iniziativa dello stesso Gesù (Gv 20,19). Il dono della pace (Gv 20,21) e dello Spirito Santo (Gv 20,22), l'invito a condividere il suo amore (Gv 21,13), sono i segni inconfondibili che caratterizzano la

vita dei discepoli e diventano il memoriale della permanente presenza del Signore tra i suoi: ieri come oggi, all'inizio del terzo millennio.

Questa presenza sacramentale, cioè vivente, del Risorto, è suggellata dall'atto di fede di Tommaso: "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28), dal riconoscimento puro di Giovanni: "È il Signore", dalla risposta amorevole di Pietro: "Signore, tu sai tutto. Tu sai che io ti amo" (Gv 21,17).

In questi incontri post-pasquali i discepoli fanno il passaggio da una religiosità, basata talvolta sui miracoli, alla fede nella persona di Gesù Risorto. È il cammino che aveva percorso anche Marta, la sorella di Lazzaro, la quale, incontrando Gesù dopo la morte del fratello, passò dalle convinzioni del suo popolo: "So che mio fratello risusciterà nell'ultimo giorno", a una professione di fede in Lui che le si era rivelato come risurrezione e vita. (cf Gv 11,21-27).

4. Anche noi con i martiri di Abitene possiamo e dobbiamo dire: "Senza l'incontro con il Signore Risorto nell'Eucaristia domenicale non ha senso la nostra vita"! Dall'incontro comunitario con il Risorto, nella celebrazione della Pasqua settimanale, ha origine, si configura e si alimenta l'identità, la vocazione e la missione del discepolo. È per questo che desidero invitare la nostra Chiesa diocesana a centrare la sua identità, a conformare la sua vita comunitaria sull'Eucaristia; e questo vale anche per ogni famiglia cristiana e per ogni cristiano. È l'Eucaristia domenicale che scandisce settimana dopo settimana tutta la nostra vita.

i discepoli del Signore la domenica fanno festa

5. Il primo carattere che segna il giorno del Signore è la festa: "Il giorno di domenica siate sempre lieti, perché colui che si rattrista in giorno di domenica fa peccato". Quest'affer-

**l'identità del
discepolo
ha origine
dall'incontro
domenicale**

**Urge
reimparare
a vivere la
domenica
come
giorno del
Signore**

mazione della *Didascalia degli Apostoli* (V, 20.11) è molto forte e profonda; quando i discepoli celebrano la risurrezione del Signore, - l'evento che ha cambiato la storia dell'umanità - non ci può essere alcun motivo di tristezza.

Sono consapevole che nella cultura contemporanea il carattere festoso della domenica non attinge più a tali motivazioni: “La domenica dell'uomo secolarizzato non è la stessa del cristiano. L'uomo secolarizzato vive la sua domenica soprattutto come giorno di riposo dal lavoro e la sua festa spesso si riduce al semplice sentirsi liberato dal peso e dai fastidi della fatica quotidiana; un giorno di vacanza che è quasi solo evasione. La cultura contemporanea secolarizzata, infatti, ha svuotato la domenica del suo significato religioso originario e tende a sostituirlo sia con la fuga nel privato, sia con nuovi riti di massa: lo sport, la sagra, la discoteca, il turismo... Linguisticamente si è passati dal *Giorno del Signore* al *week-end*, cioè dal *primo giorno della settimana* al *fine settimana*” (CEI, *Il Giorno del Signore*, Roma 1984, n. 18).

Sono anche consapevole dei fattori che hanno contribuito a tale evoluzione: i ritmi di lavoro sempre più incalzanti, la mobilità delle persone, l'organizzazione sempre più serrata del tempo libero, le nuove possibilità di praticare sport, la promozione di attività culturali, politiche... tutto è concentrato sulla domenica.

Sta di fatto che per i cristiani vivere la domenica come giorno del Signore è una questione di identità, per questo non posso rinunciare. Essi sanno che è proprio per la risurrezione del Signore che prendono senso e gioia tutte le iniziative legate al riposo, alla contemplazione della natura, all'incontro gioioso.

partecipando all'Eucaristia sorgente di unità

6. Faccio mio l'invito di Giovanni Paolo II: “Vorrei insistere perché la partecipazione all'Eucaristia sia veramente per ogni

battezzato, il cuore della domenica” (*Novo Millennio Ineunte*, 36) e mi chiedo: per i battezzati della nostra diocesi la partecipazione all’Eucaristia è davvero il cuore della domenica?

Più volte e in più occasioni ho esternato un sogno e lo ripropongo volentieri auspicando che si avveri. Sì, carissimi, sogno che nel giorno del Signore le famiglie cristiane si fermino: smettano anzitutto, se non per grave necessità familiare e dovere sociale, di lavorare. Inizino senza fretta la giornata, dialogando con serenità, aiutandosi, quasi gareggiando a vicenda, dal più piccolo al più grande, a sbrigare le ordinarie faccende di casa e poi, tutti insieme, genitori e figli, verso la chiesa della propria parrocchia per partecipare alla mensa della Parola e del Corpo di Cristo e per l’incontro fraterno con le altre famiglie della comunità parrocchiale. Poi a casa, a pranzare insieme, a riposarsi, a far festa...

So che il mio sogno è lontano dalla realtà, ma non dai bisogni più profondi del cuore umano che sempre ha bisogno di Dio! Per questo dico alle famiglie cristiane: riscoprire il Giorno del Signore - facendo della partecipazione alla Messa il cuore della domenica - significa salvare la famiglia, edificarla sulla solida roccia (Mt 7,21. 24-29). La celebrazione eucaristica domenicale, infatti, alimenta la fede, rafforza l’amore e l’unità della famiglia, dona la pace e la forza per perdonarsi; così per ogni battezzato la settimana ricomincia nuova, da vivere nel Signore con serenità e bontà dentro il vorticoso intreccio delle relazioni e situazioni quotidiane nelle quali è facile smarrirsi...

7. Riguardo all’Eucaristia domenicale il Sinodo ha dato il seguente orientamento: “Un solo Cristo, un solo pane, una sola comunità, una sola Eucaristia che rappresenta e produce l’unità dei fedeli in un solo corpo in Cristo: la celebrazione eucaristica domenicale mira a rendere visibile questa unità. Essa è dunque per natura sua unica e, in questa sua unicità, costituisce la forma tipica per ogni celebrazione solenne o festiva”. (*I sacramenti della fede*, n. 187). Invito pertanto i sacerdoti e le co-

Ogni famiglia riveda il suo modo di vivere la domenica

Verso l’eucaristia unica della comunità

munità ad un atto di coraggio per rivedere il numero delle Messe. Bisogna decidersi alla celebrazione di un'unica Eucaristica domenicale o festiva - al massimo due - presentata come Messa della Comunità. La riduzione del numero delle Messe avrà come conseguenza anche una maggior disponibilità dei presbiteri per assicurare che in tutte le unità pastorali della zona ci sia l'Eucaristia; è un doveroso atto di corresponsabilità a servizio della fede della gente di tutto il territorio zonale e renderà visibile che la comunità cristiana - parrocchia o unità pastorale che ne è l'equivalente - si forma e cresce intorno alla celebrazione eucaristica.

**Segno di
una stessa
comunione**

8. L'unità della comunità è visibile anche fisicamente quando i discepoli, uscendo dalle loro case, si dirigono nello stesso luogo, nella chiesa, 'casa di Dio tra le case degli uomini' per l'assemblea eucaristica. Il convenire insieme nello stesso luogo dei discepoli del Signore è un segno di grande valore; l'accogliersi vicendevolmente richiama l'accoglienza del Padre verso i figli nella propria casa: bambini, anziani, adulti, giovani, sani e malati, poveri e ricchi, persone che vivono nella gioia o che soffrono, tutti fanno di essere accolti dal Padre. Per questo la comunità cristiana non può rinunciare alla riunione, pena il suo dissolvimento.

È ferma convinzione della Chiesa che per il discepolo "disprezzare l'invito a partecipare è grave colpa, declinarlo per seri motivi è causa di rammarico; prendervi parte stancamente significa privarsi dell'abbondanza dei suoi doni. Prima di essere una questione di precetto è una questione di identità" (*I sacramenti della fede*, n. 183); dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no. "Astenersi dall'ascolto della Parola e dall'Eucaristia è un privarsi della comunione con il Signore, con grave danno per la propria vita spirituale". (*I sacramenti della fede*, n. 378).

**che ha
bisogno di
essere
preparata**

9. Affinché porti il suo frutto, l'Eucaristia "va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mi-

stero, rimanendo al tempo stesso intellegibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini” (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49).

Non si può giungere ad essa impreparati. Ritrovarsi per preparare l'Eucaristia domenicale permette alla comunità di approfondire le letture della liturgia, di imparare a leggere la propria vita e quella della comunità alla luce della parola di Dio; di valorizzare i vari ministeri (lettori, cantori...); di maturare la preghiera dei fedeli a partire dal vissuto settimanale della comunità e dalle necessità sempre nuove dell'umanità; di elaborare il modo di rendere tutti i fedeli partecipi dei bisogni della parrocchia sollecitando disponibilità; di discernere comunitariamente i problemi e i bisogni del territorio.

10. Per questo chiedo alle Zone pastorali e ai Consigli Pastorali parrocchiali/unità pastorali di ripensare la domenica della comunità a partire dall'evento centrale dell'Eucaristia, tenendo conto anche degli orientamenti del *Libro Sinodale* ai nn. 106 - 109 e 114 - 118. In particolare:

- ogni comunità parrocchiale/unità pastorale si orienti verso la celebrazione di un'unica Eucaristia domenicale o festiva - al massimo due - presentata come 'Messa della Comunità', nella quale far convergere la maggior parte dei fedeli della parrocchia o dell'unità pastorale. Oltre l'unica Eucaristia, dove la comunità numerosa lo richiede, si possono celebrare altre Eucaristie, ma sempre in numero contenuto e nella misura delle effettive necessità dei fedeli. Anche queste dovranno avere sempre un carattere festivo e comunitario assicurando tutti i servizi. Non si può cedere a richieste ispirate dal criterio della comodità (cf. *I sacramenti della fede*, n. 193).
- “Nelle Unità pastorali con diverse parrocchie e un solo sacerdote... si prenda in considerazione l'opportunità di or-

**Ogni
comunità
provveda:**

ganizzare una celebrazione eucaristica fissa nello stesso luogo accessibile a diversi gruppi lontani. Si eviti comunque ‘la corsa’ del sacerdote da un luogo ad un altro per accontentare tutti”. (*I sacramenti della fede*, n. 202) Ci si renda disponibili, per quanto possibile, a condurre con mezzi di trasporto alla chiesa le persone che ne hanno necessità. L’attuazione di questa indicazione sia coordinata a livello di zona pastorale.

- “Nelle comunità parrocchiali dove non è possibile la celebrazione dell’Eucaristia, si organizzino, anche guidate da animatori della comunità locale, celebrazioni della Parola di Dio, seguendo il Lezionario del giorno, con la comunione eucaristica” (*I sacramenti della fede*, n. 203).
- “Per quanto è possibile, il giorno del Signore sia scandito anche da altri momenti di preghiera, dalla celebrazione dei Vespri - primi e/o secondi - e dalle Lodi mattutine” (*I sacramenti della fede*, n. 390).

e formano una comunità a misura dell’Eucaristia celebrata

11. La seconda preghiera eucaristica invita a pregare perché “per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo”. È dunque in forza della partecipazione al corpo e al sangue di Cristo che lo Spirito Santo opera l’unità della comunità ed è nel dono della comunione ricevuta che ciascuno è sempre più inserito nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Per questo la comunità di discepoli è chiamata a vivere nell’*accoglienza*, nella *condivisione*, nella *carità* e nel *servizio*: ne va della verità dell’Eucaristia. I testi più antichi lo sottolineano con forza: secondo la *Didaché* “chi è in lite con il suo amico non si riunisca con voi (nell’Eucaristia), finché non si siano riconciliati” (XIV, 2); la *Didascalia Apostolo-*

**l’eucaristia
richiede uno
stile di
comunione**

rum prescrive che, all'inizio della celebrazione eucaristica, il diacono chieda se nell'assemblea vi siano persone in lite o che hanno qualcosa contro il prossimo perché possano procedere alla riconciliazione.

Ecco la consegna che ogni Eucaristia ci lascia: fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione. Occorre promuovere una *spiritualità della comunione* facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si formano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità.

Spiritualità di comunione è affinare la capacità di sentire il fratello nella fede come uno che mi appartiene; è capacità di vedere anzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio; è fare spazio al fratello portando i pesi gli uni degli altri (cf. Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* nn. 43-44). La Chiesa può essere autentica serva del Vangelo e dunque evangelizzatrice, solo quando al suo interno coltiva relazioni di ascolto reciproco, di riconoscimento l'uno dell'altro, di rispetto delle persone; quando diviene spazio di sviluppo della personalità di ciascuno e del suo ordinamento nella carità di Cristo. Questo significa esercitare l'arte dell'ascolto e dell'accoglienza, della misericordia e del perdono, nella piena coscienza che nel corpo ecclesiale, "l'occhio non può dire alla mano: 'Non ho bisogno di te', o la testa dire ai piedi: 'Non ho bisogno di voi'" (cf. 1Cor 12,21).

12. Nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia la comunità esprime se stessa nella molteplice ricchezza dei suoi doni. I ministeri che si esercitano nella liturgia sono espressione orante di una più diffusa ministerialità comunitaria. Infatti l'assemblea eucaristica manifesta ciò che la chiesa è e mostra il modello sul quale organizzare la comunità: "i carismi e i ministeri trovano nell'Eucaristia la loro fonte ispiratrice e il primo campo concreto. Nelle celebrazioni non tutti

**e una
ministerialità
diffusa**

devono far tutto, ma tutti hanno qualcosa da fare. Ognuno deve fare tutto quello che gli spetta. La partecipazione attiva esige una pluralità di interventi che vanno dal ministrante al lettore, al sacrista, al cantore... e in questa coralità armonizzata di servizi, la liturgia offre un'immagine della chiesa, che in tutte le sue esperienze si costruisce con l'apporto di tutti" (CEI, Eucaristia, Comunione e Comunità, n. 31).

13. Per questo:

in ogni zona si individuino persone disponibili per svolgere il ministero di *animatori di comunità* dove non è stabilmente presente il presbitero. È un ministero nuovo e urgente espressione di missionarietà e di comunione.

nella corresponsabilità per le nuove esigenze della nostra Chiesa

14. Il sinodo ci ricordava che le strutture della Chiesa, in quanto comunità eucaristica, sono al servizio della comunione e di una dinamica ed armonica composizione delle diversità nell'unità e dell'unità nelle diversità. Le strutture sono luogo di esercizio della corresponsabilità e devono essere comprese e operare in un rapporto di interdipendenza reciproca. (cf. *Libro Sinodale*, nn. 199 - 200).

Questa corresponsabilità siamo chiamati a esercitarla in modo sempre più incisivo nella zona pastorale per vari motivi: anzitutto perché la Zona pastorale corrisponde a un'area geografica sufficientemente omogenea per vissuto socio-economico; bisogna considerare che per molte persone la vita e l'esperienza di fede non si svolge più nel solo riferimento alla propria parrocchia, ma in un contesto più ampio; inoltre constatiamo come nessuna parrocchia/unità pastorale è oggi autosufficiente nel rispondere alle esigenze dell'evangelizzazione; infine si deve te-

**Individuare
animatori di
comunità**

**per nuove
responsabilità
condivise**

ner conto della situazione del clero per quanto riguarda il numero, l'età e la distribuzione sul territorio (più di 100 presbiteri su 250 circa ha compiuto i 75 anni e a molti sono affidate più parrocchie anche su estensioni territoriali molto ampie).

Riconoscere la Zona come referente e ambiente normale di comunione pastorale domanda a tutti una conversione che possiamo individuare in alcuni passaggi. Si tratta di:

- uscire dalla propria autosufficienza sia personale sia pastorale per assumere un atteggiamento da mendicanti, pronti a imparare dagli altri;
- passare da una visione frammentata della realtà che considera le singole parrocchie separatamente, a una visione unitaria che le colga nel loro insieme sul territorio zonale, valorizzando la diversità di forme di vita cristiana come ricchezza e articolando le varie iniziative in modo che siano realmente a servizio di tutti;
- rinunciare a presunti privilegi, dati da sufficienza di mezzi e persone, per passare a una distribuzione più condivisa delle risorse, dei ministeri (presbiteri, diaconi, animatori di comunità...) dove ciascuno sente la sollecitudine per l'intero territorio zonale, esercitando vera corresponsabilità.

In tale prospettiva il *metodo* di lavoro pastorale da assumere è quello del 'laboratorio', il *luogo* privilegiato è il Consiglio Pastorale Zonale, lo *spirito* è quello della missione, il *frutto* è lo scambio dei doni e l'arricchimento di tutti.

15. Per rafforzare un cammino di pastorale d'insieme:

- la zona è il luogo ove vanno a 'concludersi', per una reale attuazione, i lavori del 'Convegno di Settembre' per tutti gli operatori pastorali. È anche il luogo dove si programmano le iniziative per concretizzare l'itinerario diocesano annuale;

**I passi
zonal di un
cammino di
pastorale
d'insieme**

- la visita che nei primi mesi dell'anno pastorale realizzerò insieme al Consiglio Episcopale mi condurrà in ogni zona per incontrare presbiteri e collaboratori pastorali;
- si proceda verso la formazione del Consiglio Pastorale Zonale

IL DISCEPOLATO, CAMMINO DI CONTEMPLAZIONE PER LA VITA E LA PACE DEL MONDO

I discepoli contemplano Cristo, Verbo incarnato

**Per una
fede adulta**

16. Contemplare Cristo è, dunque e anzitutto, accogliere nella fede la rivelazione del Dio fatto uomo per la salvezza del mondo intero; è una fede adulta, fede senza sconti sull'incarnazione di Dio: "E il Verbo si fece carne" (Gv 1,14); fede senza sconti sullo scandalo della morte in croce del Figlio di Dio: "Lo crocifissero... I soldati poi si avvicinarono a Gesù e videro che era già morto" (Gv 19,18; 33); fede senza sconti sulla Risurrezione: "Non è qui. È risorto, come aveva detto" (Mt 28,6). È la fede che coinvolge completamente perché "Cristo non vuole ammiratori, ma discepoli" (Soren Kierkegaard).

In questa fede il discepolo impara a guardare, leggere e interpretare la vita con gli occhi di Dio, alla luce e nella luce delle Scritture. Occorre che lo sguardo del cuore sia abitato dalla parola di Dio e sia in sintonia con l'Evangelo.

rivelato dalla Scrittura

17. L'ascolto della parola di Dio è fondamento della vita di relazione con il Signore: "Chi ascolta la mia parola ha la vita

eterna” (Gv 5,24). Il cristiano è chiamato a divenire un esperto dell’arte dell’ascolto. Tutta l’avventura del discepolo inizia dall’accoglienza della Parola: nell’ascolto cresce la comunione, si alimenta la fede, si comprendono la storia e le sue attese, si alimenta la testimonianza di vita evangelica. L’ascolto del Signore, secondo la millenaria sapienza della Chiesa, trova una sua efficace scuola nella *lectio divina*, cioè nell’arte di ascoltare la Parola di Dio contenuta nelle Scritture.

“La Chiesa di Lucca si pone come Maria, la sorella di Lazzaro, ai piedi di Gesù, nella convinzione che l’ascolto del Signore che parla è l’unica cosa necessaria (cf Lc 10,39-42)” (*Libro Sinodale*, n. 39) e accoglie questa Parola solennemente proclamata nella celebrazione eucaristica, ascoltata nella preghiera quotidiana; la pone come fondamento di ogni itinerario di fede e come luce per discernere i segni dei tempi.

Ciascuna di queste modalità di ascolto della Parola ha un dono specifico: nella liturgia, la Parola realizza nel cristiano il mistero pasquale che annuncia; nell’ascolto quotidiano, plasma e illumina il discepolo a discernere l’appello personale del Signore; nella catechesi esercita la sua potenza ed efficacia nel chiamare alla conversione ed è narrazione che glorifica l’opera di Dio per la salvezza di chiunque crede.

18. Indico come testo di quest’anno il Vangelo di Giovanni. Il “discepolo amato”, il discepolo che è all’origine del quarto Vangelo, contempla il Verbo fatto carne, lo vede e lo riconosce in Gesù di Nazareth, lo indica nella crocifissione come l’Innalzato e a lui ci orienta. La contemplazione della Parola fatta carne (Gv 1,14), da parte del discepolo amato, diviene testimonianza scritta nel Vangelo ed è consegnata ai credenti delle generazioni future - a noi - perché giungiamo alla fede: “Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

Saremo introdotti alla comprensione del vangelo di Giovanni con l’intervento di esperti fin dai primi giorni di settembre;

**Ascolto
della parola
in diverse
forme**

**Il Vangelo
di Giovanni:
libro
dell’anno**

inoltre il Centro biblico diocesano offrirà sussidi adeguati per lo studio e la preghiera.

**Varie
modalità
di iniziative
di ascolto**

19. Per dare priorità all'ascolto della parola di Dio si avrà cura di:

- assicurare in ogni parrocchia o unità pastorale un incontro stabile con la parola di Dio. Se questo non è possibile, data la conformazione della nostra diocesi, si faccia in modo che in ogni zona pastorale ci siano alcuni luoghi - accessibili a molti per collocazione ed orario - dove stabilmente si legge e si studia la parola di Dio;
- favorire l'ascolto personale e familiare delle Scritture tramite cammini di preghiera, soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico;
- favorire la nascita di nuovi gruppi di ascolto biblico, promuovendo incontri anche a partire dall'ascolto dei testi della liturgia domenicale;
- proporre nel corso dell'anno, eventualmente a livello interparrocchiale, incontri periodici per la *lectio divina* sul vangelo di Giovanni.

e compiono un cammino di maturazione

**Gli elementi
del
discepolato**

20. Il discepolato non è uno status acquisito una volta per sempre, ma un cammino costante, possibile soltanto a chi si lascia amare dal Signore e a lui risponde. Voglio indicare tre elementi di questo cammino: l'*ascolto*, la *fede*, la *conoscenza*.

L'*ascolto* - di cui ho già detto sopra - è il fondamentale movimento del cuore, cioè dell'intera persona, che si apre alla voce del Signore.

Dall'*ascolto* - che è farsi spazio di accoglienza - nasce la *fede*, adesione personale a Gesù Signore, si alimenta l'obbedienza,

cresce una intimità che Gesù non esita a chiamare amicizia: “Vi ho chiamato amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio” (Gv 15,15), “Se uno mi ama, metterà in pratica la mia parola, e il Padre mio lo amerà. Io verrò da lui con il Padre mio e abiteremo con lui” (Gv 14,23-24); è la condizione esaltante di “figli di Dio” (Gv 1,12; 1Gv 3,1-2).

La fede produce poi la *conoscenza*, che non è un dato intellettuale ma è l’attitudine a cogliere la realtà, se stessi e gli altri nella luce dello Spirito; questa conoscenza produce il discernimento e sfocia nell’amore, nell’agàpe, che è il criterio di verità dell’ascolto, della fede, della conoscenza. Un amore che, nella vita e nella morte, nelle parole e nei silenzi, nei gesti e nelle relazioni, configura il discepolo al Signore. Frutto di questo cammino è la pace con se stessi: “Anche se il nostro cuore ci condanna, Dio è più grande del nostro cuore. Egli conosce ogni cosa” (1Gv 3,20).

Nel cammino del discepolato ciascuno scopre e accoglie *la propria unicità*, la propria vocazione. Il pastore infatti, conosce le sue pecore ad una ad una e “le chiama per nome” (Gv 10,3).

nella vigilanza e nell’ascesi

21. Il discepolo ricorda l’ammonimento di Genesi “il Peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo” (Gn 4,7). Si tratta di affrontare una lotta interiore, non rivolta contro esseri esterni a sé, ma contro le tentazioni, i pensieri, le suggestioni che portano al male. È la lotta della fede che Paolo definisce come buona battaglia (1Tim. 6,12), combattuta nella fiducia della vittoria riportata dal Cristo stesso.

Nel combattimento, per abbandonare gli idoli, il discepolo è forte delle parole del suo Maestro, “Io ho vinto il mondo” (Gv 16,33).

22. Questa lotta, come insegna la tradizione della Chiesa, richiede la *vigilanza*, cioè quell’atteggiamento di chi tiene gli occhi ben aperti per non essere distolto dalla sua mèta. La vi-

gilanza è lucidità interiore, capacità critica, presenza a se stessi, ma anche al proprio lavoro, al proprio ministero, agli altri, agli eventi e agli incontri. Il discepolo vigilante vive nella certezza di fede della vittoria della vita sulla morte e, da questo punto di osservazione, comprende il mondo. Questo lo rende somigliante al profeta, lo libera dalla chiusura in atteggiamenti individualistici e lo apre alle dimensioni della speranza, buona notizia per il mondo intero.

Poiché allena i propri sensi interiori a stare alla presenza di Dio, il vigilante è contemplativo e teologo, cioè capace di discernere la presenza del Signore. La vigilanza si mostra, così, la matrice di tutte le virtù e della stessa vita cristiana.

e nell'ascesi

23. Insieme alla vigilanza vorrei attirare l'attenzione sull'*ascesi*, parola che significa 'esercizio'. Esercizio necessario per adattare la propria vita alla vita di Dio, cosa che non avviene spontaneamente, ma ha bisogno di allenamento e di continuità. Abbiamo da riscoprire questo elemento della vita cristiana in un tempo che contrappone esercizio e autenticità, facendo della spontaneità un mito. L'*ascesi* che forma l'uomo interiore è, soprattutto, un esercizio di abbandono alla grazia per aprire la strada a Cristo; essa mira a educare l'io del discepolo alla relazione con Lui. La vita spirituale richiede, dunque, esercizio, pazienza, ripetitività, profondità e interiorità, per non ridurre la sequela cristiana a esperienza stagionale o a frammento dell'esistenza.

La saggezza cristiana individua anche altri aiuti: il digiuno, il silenzio, la veglia, il pellegrinaggio. Il dinamismo di questa lotta è quello battesimale: rinunciare agli idoli e al peccato per aderire al Cristo.

Il discepolo è "colui che rimane", persevera nell'amore di Dio, nella fedeltà alla sua Parola, come invita Gesù: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane unito a me e io a lui" (Gv 6,56; 15,4); "Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli" (Gv 8,31). Questa perseveranza nella sequela di colui che è la Verità rende pienamente liberi.

sotto la guida di padri nello Spirito

24. Il discepolo rivive l'esperienza vissuta da Andrea e dall'altro discepolo mentre seguivano Giovanni Battista il quale, "fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse loro: 'Ecco l'agnello di Dio!'. E i due discepoli sentendolo parlare così, seguirono Gesù" (Gv 1,35-37). Giovanni il Battista introduce i suoi discepoli alla sequela di Gesù, quasi esercitando una paternità spirituale nei loro confronti e mostrando come il compito di ogni accompagnatore spirituale sia quello di condurre l'altro all'incontro personale con il Signore.

La paternità spirituale è discernimento dell'opera di Dio nelle persone, è un aiuto a comprendere la propria vocazione cristiana. si tratta di un servizio delicato e richiede, in chi la esercita, una intensa vita spirituale e una specifica preparazione. Questa paternità, primariamente non è frutto di una acquisizione umana, ma è dono dello Spirito.

La figura del padre spirituale ha un modello esemplare in Giovanni Battista: "Cristo deve crescere e io diminuire" (Gv 3,30). L'autentico padre spirituale non lega le persone a sé, ma le conduce ad esser docili allo Spirito Santo verso una piena conoscenza di Cristo: è lo Spirito, infatti, che insegna e ricorda (Gv 14,26), cioè conduce a interiorizzare le parole e la vita di Cristo nei figli di Dio.

Auspicio che quanti hanno ricevuto questo dono dedichino a questo servizio la parte migliore delle loro energie.

25. Mentre la nostra Chiesa riprende con un rinnovato impegno la pastorale delle vocazioni, perché ragazzi e giovani scoprono la vita come risposta alla chiamata del Signore, mi sta a cuore ricordare quanto è essenziale, accanto e a sostegno del cammino di fede compiuto nella comunità cristiana, anche l'accompagnamento personalizzato, in una sapiente opera di discernimento e di guida, da parte di un padre o di una madre nello Spirito.

La guida dello Spirito è un dono dall'alto

Continua l'attenzione ai giovani

Dico queste cose con profonda convinzione dopo aver incontrato i *giovani* nelle scuole e nelle zone pastorali della diocesi. Ho ascoltato le loro domande e le loro attese; esse devono trovare, ora, una risposta dalle comunità. Per questo chiedo che, soprattutto a livello zonale si elaborino itinerari di crescita per loro.

**Sostegno
alla
Pastorale
Giovanile
e luoghi di
spiritualità
e servizio**

26. Per sostenere questo:

- la Pastorale Giovanile Diocesana curi l'animazione ed il coordinamento delle Zone, in particolare la formazione degli 'educatori-animatori alla fede' proponendo incontri diocesani e sul territorio;
- le 'Consulte Zonali di Pastorale Giovanile' costituite attorno ad un sacerdote responsabile durante la 'Visita del Vescovo ai Giovani', curino l'animazione e l'educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani in ogni singola Zona, in comunione con i propri parroci e con il 'Centro Diocesi';
- si individuino in ogni zona almeno un luogo adatto (monasteri, case di spiritualità, luoghi della carità...) dove poter vivere il silenzio, la contemplazione, la preghiera, il servizio;
- si propongano luoghi e orari per l'ascolto dei giovani e per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione.

con il sostegno della famiglia

**La famiglia
ha il suo
sostegno
nell'eucaristia**

27. La famiglia è l'ambito di crescita privilegiato anche per il discepolo cristiano. La vita familiare offre molte occasioni per parlare di Gesù, per insegnare a rivolgersi a lui. E la famiglia trova la sua sorgente nell'Eucaristia. "L'Eucaristia - scrive Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* - è la fonte stessa del matrimonio cristiano. È in questo sacrificio della nuova ed eterna Alleanza che i coniugi trovano la radice dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale". L'eucaristia è il cuore del

mistero nuziale, perché in essa si svela e si realizza sacramentalmente il dono totale che Cristo fa di sé alla sua Chiesa. Per questo la partecipazione all'Eucaristia domenicale è indispensabile per la vita di comunione della famiglia e per l'esercizio della sua missione nella chiesa e nella società. Essa è fonte e sorgente per costruire la famiglia come intima comunità di amore. In essa gli sposi trovano forza per condividere le sofferenze e le ansie l'uno dell'altro; la logica eucaristica del donare la vita aiuta la famiglia a rinnovare continuamente le relazioni al suo interno e la porta ad aprire le porte ai problemi e alle gioie dell'umanità. Per questo sento di poter affermare che l'Eucaristia custodisce la famiglia.

Comprendo le incertezze dei giovani ad affrontare il matrimonio e avverto molto la responsabilità nella loro formazione alla vita familiare. Davanti alla fatica della famiglia a restare unita, voglio confermare la mia vicinanza a tutte le coppie che attraversano momenti difficili e a tutti i figli che non hanno assicurato il clima di serenità necessario alla loro crescita.

28. Nel prossimo anno pastorale desidero incontrare le famiglie della nostra Diocesi per annunciare loro che la famiglia è *buona notizia*, anche ai nostri giorni.

Chiedo ai giovani incontrati nelle zone attorno alla 'Croce della Giornata della Gioventù', di prendere iniziative per passare il testimone di questa visita ai loro genitori e ad altre famiglie.

In questa visita desidero conoscere i fidanzati più da vicino, per annunciare loro che il matrimonio è una vocazione, cioè una chiamata di Dio da accogliere senza paura e con fiducia. Per maturare questo atteggiamento è necessario che si passi dai semplici corsi di preparazione a condividere - da parte delle comunità - dei veri itinerari di riscoperta della fede. Su questo abbiamo già indicazioni precise sul libro *I sacramenti della fede* (nn. 333 - 340. 345 - 353).

Vorrei condividere con gli sposi le gioie e le fatiche del loro matrimonio e sostenerli nella comune chiamata alla santità, misura

**L'incontro
con le
famiglie per
annunciare
la buona
notizia del
matrimonio**

alta della vocazione cristiana iniziata nel Battesimo. Insieme con loro vorrei mettermi in ascolto dei figli, della loro domanda educativa per condividere insieme la proposta educativa cristiana.

**Incontri
zonali
con le
famiglie**

29. Nei mesi di gennaio-maggio mi incontrerò con le famiglie nelle undici zone della diocesi, secondo le modalità suggerite dall'ufficio per la famiglia e concordate nei Consigli Pastorali Zonali.

Trasformati dall'Eucaristia i discepoli sono segni di risurrezione

30. “Ho preso la Messa” si è soliti dire e si ritorna alla routine della vita quotidiana, soddisfatti di aver assolto al proprio dovere settimanale. Ma chi ha incontrato il Risorto non parla così. Il discepolo, infatti, trasformato dallo Spirito torna sulle vie del mondo in modo nuovo: in comunione con il corpo di Cristo (l'espressione indica sia il corpo glorioso di Gesù che la Chiesa), è in comunione con tutti. L'Eucaristia celebrata lo spinge a una vita vissuta come eucaristia, cioè come gratuità, perdono, amore reciproco, condivisione della speranza, apertura all'altro, contemplazione del buono e del bello in tutta la creazione.

Per la sua comunione con il Signore, il discepolo è posto nella condizione di scorgere la novità che la risurrezione porta nella storia, ha uno sguardo di contemplazione capace di superare la contrapposizione tra cielo e terra, tra corpo e anima, tra tempo ed eternità, propria di chi ha una conoscenza delle cose secondo la ragione decaduta, portata a separare e contrapporre oppure a confondere.

31. In profonda comunione col Signore, il discepolo guarda il mondo con lo sguardo di Dio e per questo egli vive in un continuo stato di *missione*, perché sente tutta l'umanità

**L'eucaristia
trasforma il
discepolo**

**Per la
missione**

come la sente Dio e a tutti partecipa ciò che ha ricevuto. Quando una Chiesa è ripiegata su se stessa, intenta a difendere i propri spazi e privilegi, diventa incapace di annunciare il vangelo e mostra di aver smarrito la fede e la comunione nel Risorto. Con gratitudine sento la presenza dei nostri missionari in Africa, in America latina e negli altri continenti; grazie a loro la nostra diocesi ha un respiro veramente cattolico e, mentre dona persone e aiuto, riceve la testimonianza di chiese vive, segnate da difficoltà ma anche dall'entusiasmo nel Signore.

e di speranza

32. Partecipi della vita del Risorto, i discepoli vivono nella *speranza* e di questa sono *testimoni*. È questo anche il cammino che condividiamo con tutta la Chiesa italiana che ha dato come titolo al suo convegno ecclesiale dell'anno prossimo "testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". Nel tempo della ragione debole e del disincanto, mentre tutto appare fluido e flessibile Egli è saldo e stabile. I vescovi ci ricordano l'urgenza di annunciare che Cristo è la ragione della speranza che è in noi. Ma testimoniare la speranza non è un compito da assolvere, un impegno di apostolato: rimanda a interrogarsi sulla fede nel Signore risorto, perché quella ne è la sorgente; "credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e per il futuro del mondo" (CEI, *Strumento di lavoro per il IV convegno ecclesiale*, n. 6).

33. È nella quotidiana fedeltà di uomini e donne all'evangelo che la presenza di Cristo viene narrata nuovamente oggi; è nel tessere rapporti veri, è nell'onestà, nella dedizione, nell'accoglienza e nella ricerca della giustizia, che prende forma la testimonianza. È in questa attenzione al quotidiano che il di-

per farne un
segno di
speranza

nella
quotidianità

scepolo avverte l'appello a perseverare, a resistere nella prova, a dare continuità alla scelta di narrare la fedeltà di Dio.

vivono secondo la carità di Dio

**Nell'eucaristia
riceviamo i
doni di Dio**

34. Il discepolo che ha come centro della propria esperienza l'Eucaristia sente rivolte a sé le parole di Gesù: “Sapeste ciò che vi ho fatto? Se io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri” (Gv 13,12-15). Egli sa che il suo modo di essere e di vivere è essenzialmente quello del Maestro: farsi pane spezzato e sangue donato per tutti!

L'Eucaristia fa entrare i discepoli nel dinamismo dell'amore: “Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio” (Gv 3,16); è dono di sé che il Figlio fa liberamente: “Il buon pastore offre la vita per le pecore” (Gv 10,11.17); è dono di amore che lo Spirito Santo fa inabitare nel credente: “L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato donato” (Rm 5,5).

**sacramento
di carità
che plasma
la vita**

35. L'Eucaristia, dunque, è il sacramento della carità, intesa in senso teologale: “Quando la Chiesa chiede che le sia inviato lo Spirito Santo, nel sacrificio del corpo e del sangue del Signore, essa implora il dono della carità che le permetterà di custodire l'unità dello spirito nel vincolo della pace” (Fulgenzio di Ruspe). Prima di parlare di carità nella Chiesa, occorre parlare di Chiesa nella carità, perché è la Chiesa che sgorga dalla carità di Dio e vive di essa.

“Nell'Eucaristia”, ha scritto l'allora Joseph Ratzinger, “non si offrono a Dio tributi umani, ma si porta l'uomo a lasciarsi inondare di doni; noi non glorifichiamo Dio offrendogli qualcosa di presumibilmente nostro – quasi che ciò non fosse già per principio suo! – bensì facendoci regalare qualcosa di suo, e riconoscendolo così come unico Signore... Permettere a Dio di operare su di noi: ecco la quintessenza del sacrificio cristiano”.

Del resto, come ci ricordano diverse preghiere Eucaristiche, il dono celebrato nell'Eucaristia è il dono non contraccambiabile: "Ti rendiamo grazie, Signore, noi tuoi servi peccatori, ai quali hai concesso la tua grazia, che non può essere ripagata" (cf. *Anafora maronita di San Pietro apostolo*).

Anche l'etica, che per il cristiano discende dall'Eucaristia, non può che essere sotto il segno del primato del dono sulla prestazione, della comunione sul consumo, perché l'Eucaristia plasma ogni aspetto della vita quotidiana.

accogliendo l'umanità come accolgono Dio

36. Il discepolo, che ha attinto gratuitamente alla mensa della Parola e del Pane della vita, accoglie alcune situazioni che agli occhi mondani appaiono solo come problemi.

Una di queste riguarda i *malati*, sempre più spesso presenti nella nostra realtà, e gli anziani non autosufficienti. Il Cristo Servo che nell'Eucaristia si dona ci fa prossimo a chi è nella sofferenza, fisica o psichica, e ci spinge a soccorrerlo nella debolezza della malattia. Alle comunità cristiane è chiesto di cambiare lo sguardo verso i malati e di umanizzare le cure nei loro confronti, così come il linguaggio. Bisogna avere una visione spirituale circa i malati e il loro accompagnamento.

Nel giorno del Signore la comunità che si riunisce nell'assemblea eucaristica dovrebbe visibilmente arricchirsi della loro presenza: dai più piccoli ai più adulti, presentiamoci tenendo per mano un anziano nostro familiare o un vicino di casa, tolto dalla solitudine, o spingendo con amore la carrozzina di un ammalato non autosufficiente!

37. La seconda situazione che vorrei segnalare è la presenza degli *immigrati* appartenenti spesso a culture e religioni distanti dalla nostra, venuti nel nostro paese alla ricerca di una vita dignitosa. Occorre operare per gettare ponti, per tessere fili di una conoscenza e di una accettazione reciproca, per far nascere le

**Attenzione
ai malati**

**agli
immigrati**

condizioni di una convivenza possibile; questo avviene se li accogliamo “come Cristo ha accolto noi” (Rm 15,7). Come si può, infatti, respingere lo straniero e continuare a pregare Dio quale “Padre nostro”? Come sarà possibile affrontare il giudice giusto che ci chiederà conto: “Ero straniero e non mi avete ospitato” (Mt 25,43)? Questa accoglienza deve farsi sempre più dialogo, di volta in volta ecumenico o interreligioso, nella convinzione che esso è parte integrante dell’accoglienza e fonte di arricchimento per tutti.

In particolare voglio indicare che anche da noi la più numerosa comunità di immigrati è quella romena composta da cristiani ortodossi che si stanno costituendo come parrocchia, con la presenza stabile di un prete.

**alle nuove
povertà**

38. Siano invitati anche ad aprire gli occhi sulle *nuove povertà* che sempre più chiedono attenzione. Tra queste ricordo gli anziani, i giovani senza lavoro, quanti hanno difficoltà a trovare casa e le famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese.

per la vita e la pace del mondo

**per una
conversione
personale e
comunitaria**

39. Tenendo fede alla prospettiva unificante delle linee orientative del progetto pastorale della nostra Diocesi per gli anni in corso, i discepoli del Signore sono chiamati a sentirsi responsabili nel promuovere una cultura di pace e ad agire *per la vita e la pace del mondo*, insieme ad ogni uomo e donna di buona volontà. Ciò richiede una conversione sia delle singole persone sia delle nostre comunità. In particolare, come figli del Dio della pace, nell’intreccio delle relazioni quotidiane, i discepoli del Signore sono chiamati ad essere testimoni di mitezza, facendo e seminando la pace al modo del Maestro, che ha amato i nemici fino a dare la vita per loro. In questo modo la Chiesa è operatrice di pace nel cuore di ciascuno e nel cuore dei grandi conflitti mondiali.

40. Per crescere nel dialogo con l'umanità e nel servizio all'uomo:

- durante l'anno prenderà vita l'iniziativa "confronti in cattedrale" per mettere a confronto le ragioni della fede su questioni di grande importanza;
- in sintonia con il cammino delle chiese in Italia verso il convegno ecclesiale di Verona che si terrà nell'ottobre 2006 sul tema: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo" sarà costituito un gruppo di riflessione e di studio;
- sarà assegnata una chiesa della città alla comunità degli ortodossi romeni;
- a livello di zona si faccia attenzione alle istanze che emergono dal territorio e si ridonerà vita - se necessario - alle opere caritative di sostegno;
- saranno rianimate le caritas parrocchiali coordinate dalle zone.

Tutta la chiesa che è in Lucca cammina insieme

41. Dopo aver esposto le linee della seconda parte dell'itinerario biennale, vorrei che tutti ci sentissimo coinvolti, anche se non nominati esplicitamente nelle pagine precedenti: dai membri delle aggregazioni laicali, che operano nei più diversi contesti, alle monache e monaci ed eremiti che sono un costante richiamo a ciò che è essenziale; dai presbiteri e diaconi ai catechisti e a tutti gli operatori pastorali che sono al servizio della crescita delle comunità; dagli insegnanti di religione agli artisti che pongono in dialogo il Vangelo con la cultura; da chi svolge un umile servizio all'uomo malato a chi lo accoglie nelle situazioni di difficoltà: tutti siamo discepoli attratti dalla bellezza del

volto luminoso del Risorto e insieme tutti siamo inviati a suscitare discepoli del Signore tra le genti, accompagnati dalla sua presenza (cf. Mt 28,19-20).

**A settembre
convegno
degli
operatori
pastorali**

42. Per questo motivo nel mese di settembre vivremo un momento di grande rilievo, il *convegno di tutti gli operatori pastorali*, che inizierà con la consegna e l'approfondimento di questo itinerario nella chiesa cattedrale, per continuare il giorno dopo nella riflessione diversificata a livello dei diversi operatori e concretizzarsi nelle Zone dove si elaboreranno le linee programmatiche del nuovo anno.

43. Mentre rimando all'itinerario 2004-2005 e al sussidio n. 1 per i suggerimenti sullo stile di lavoro delle comunità e degli organismi pastorali, segnalo alcune date di rilievo diocesano. Si tratta di eventi ai quali chiedo che non si sovrappongano altre iniziative:

**Gli
appuntamenti
diocesani**

- 6-7 settembre: introduzione al vangelo di Giovanni;
- 13 - 14 settembre: celebrazione della Santa Croce;
- 18, 19 e 23 settembre: consegna dell'itinerario pastorale 2005 - 2006 e convegno degli operatori pastorali;
- 30 settembre-2 ottobre: la diocesi ospita il Convegno internazionale su "Lo Spirito Santo nella vita della Chiesa e dell'umanità";
- 6 ottobre: festa della dedicazione della chiesa cattedrale;
- giugno 2006: Convegno pastorale diocesano;
- estate 2006: pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

**e quelli
zonal**

- A livello di zone pastorali si profilano i seguenti appuntamenti
- ottobre-dicembre: incontro dell'arcivescovo e del Consiglio episcopale con le zone pastorali;
 - gennaio-maggio: incontro dell'arcivescovo con le famiglie.

Affido questo cammino alla protezione di Maria, Madre della Chiesa e nostra.

In comunione di preghiera e di affetto, vi benedico

+ Italo Castellani

✠ Italo Castellani
arcivescovo

Lucca,
Solennità di San Paolino
12 luglio 2005

Indice

I DISCEPOLI DEL RISORTO SENZA LA DOMENICA NON POSSONO VIVERE

Dal giorno della risurrezione di Gesù all'anno 2005	»	6
i discepoli del Signore la domenica fanno festa	»	7
partecipando all'eucaristia sorgente di unità	»	8
e formano una comunità a misura dell'eucaristia celebrata	»	12
nella corresponsabilità per le nuove esigenze della nostra Chiesa	»	14

IL DISCEPOLATO CAMMINO DI CONTEMPLAZIONE PER LA VITA E LA PACE DEL MONDO

I discepoli contemplan Cristo, Verbo incarnato	»	16
rivelato dalla Scrittura	»	16
e compiono un cammino di maturazione	»	18
nella vigilanza e nell'ascesi	»	19
sotto la guida di padri nello Spirito	»	21
con il sostegno della famiglia	»	22
Trasformati dall'eucaristia i discepoli sono segni di risurrezione	»	24
e di speranza	»	25
vivono secondo la carità di Dio	»	26
accogliendo l'umanità come accolgono Dio	»	27
per la vita e la pace del mondo	»	28
Tutta la chiesa che è in Lucca cammina insieme	»	29